

I parlanti e le loro storie

Competenze linguistiche, strategie comunicative,
livelli di analisi

a cura di Luisa Amenta e Giuseppe Paternostro

Atti del Convegno

Carini-Valderice, 23-25 ottobre 2008

I generi del/nel parlato

Peter Koch

Università di Tübingen

Prima di trattare in modo più dettagliato i generi del (o nel) parlato, dobbiamo naturalmente chiarire, da una parte, che cosa intendiamo con "parlato" (1.), e, dall'altra, in che senso (o in quali sensi) usiamo il termine di "genere" (2.).

1. "Parlato" e "scritto"

Da più di cento anni diversi linguisti hanno sottolineato che la coppia "parlato/scritto" non corrisponde a un'opposizione semplice, ma copre un campo di divergenze più complesse. Si pensi ad esempio al linguista tedesco Otto Behaghel (1899, p. 27), al linguista francese André Martinet (1960, p. 160), ma soprattutto al linguista italiano Tullio De Mauro con le sue parole pronunciate, appunto a Palermo, un po' più di quarant'anni fa, nel novembre 1967:

In realtà, tanto l'uso scritto quanto il parlato possono oscillare tra uso formale e uso informale della lingua: queste due nozioni, meno note e adoperate delle nozioni di « lingua scritta » e « lingua parlata », meritano forse una più attenta considerazione.

[...]

se non si ha equivalenza, si ha però amalgamazione: l'uso scritto si amalgama preferenzialmente con gli usi formali di una lingua e viceversa, mentre gli usi parlati si amalgamano con gli usi informali e viceversa. Le nozioni di « stile scritto » o « lingua scritta » e di « stile parlato » o « lingua parlata », che risultano equivoche o intrinsecamente contraddittorie (come quando si discorre di uno scrittore che « si serve del parlato » o d'un parlante che adopera « la lingua scritta »), possono essere utilmente sostituite con le nozioni di stile formale, adoperato preferenzialmente nella scrittura, e stile informale, adoperato preferenzialmente nel parlato (De Mauro 1970, pp. 176, 178).

Senza conoscere De Mauro, il linguista americano Wallace Chafe propone, nel 1982 (p. 36), una differenziazione alquanto simile in termini inglesi, opponendo la coppia *informal/formal* a quella *spoken/written*. La pluridimensionalità della tematica dell'oralità e della scrittura viene accennata anche da Brigitte Schlieben-Lange nella sua bella formula:

Weiterhin gibt es auch Traditionen des *Schreibens im Duktus der Mündlichkeit* und des *Sprechens im Duktus der Schriftlichkeit* (Schlieben-Lange 1983, p. 81).

[Esistono inoltre anche delle tradizioni dello scrivere nello stile caratteristico dell'oralità e del parlare nello stile caratteristico della scrittura.]

Rimane tuttavia un problema terminologico e concettuale: se denominassimo semplicemente "oralità/scrittura" tutt'e due gli aspetti distinti da De Mauro, ne risulterebbe, prima o poi, un equivoco. Se riserviamo, invece, come fa De Mauro stesso, la coppia di termini "informale/formale" all'aspetto "stilistico", ci serviamo, in ultima analisi, di una

coppia terminologica che appartiene tradizionalmente alla dimensione diafasica della variazione linguistica, punto che riprenderemo più avanti.

La concettualizzazione più soddisfacente del problema la dobbiamo a Ludwig Söll, che, già nel 1974 (1985, pp. 17-25), contrappone la **realizzazione mediale alla concezione** di un enunciato: si tratta di una distinzione che Söll illustra con un esempio francese emblematico (Fig. 1): [ilnəfopələ'di:ʀ] in quanto realizzazione **fonica** si oppone a *il ne faut pas le dire* in quanto realizzazione **grafica** dello stesso enunciato. In una prospettiva ortogonale a questa, [fopəl'di:ʀ]/*faut pas le dire* rappresentano un enunciato di concezione **parlata** che si oppone all'enunciato [ilnəfopələ'di:ʀ]/*il ne faut pas le dire* di concezione **scritta**.

		CONCEZIONE	
		parlata	scritta
REALIZZAZIONE MEDIALE	Grafica	fr. <i>faut pas le dire</i> it. <i>lui non ce l'aveva</i> ingl. <i>I've got a car</i>	fr. <i>il ne faut pas le dire</i> it. <i>egli non l'aveva</i> ingl. <i>I have a car</i>
	Fonica	fr. [fopəl'di:ʀ] it. ['luinontʃela've:va] ingl. [arv,ɡɒtə'kɑ:]	fr. [ilnəfopələ'di:ʀ] it. ['eλλinonla've:va] ingl. [aɪ,hævə'kɑ:]

Figura 1 - Concezione e realizzazione mediale (Söll) – esempi francesi, italiani e inglesi

Questa sistemica quadripartita si applica a tutte le lingue, per es. anche all'italiano, dove la versione parlata-fonica di una frase ['luinontʃela've:va] si oppone, da una parte, alla sua realizzazione mediale grafica *lui non ce l'aveva*, dall'altra ad una sua variante concezionale 'scritta' *egli non l'aveva* e, in fine, al suo contrario diametrico dal punto di vista tanto concezionale quanto mediale ['eλλinonla've:va]. Per una frase inglese esemplare le rispettive quattro versioni sarebbero: [arv,ɡɒtə'kɑ:] – *I've got a car* – [aɪ,hævə'kɑ:] – *I have a car*.

L'aspetto mediale dell'oralità e della scrittura comporta delle questioni importanti e estremamente interessanti del linguaggio umano, concernenti problemi sia dell'ortografia che della pronuncia dei segni grafici. Si noti tuttavia che l'opposizione fonica/grafica in quanto tale non ha niente a che vedere con la tematica della variazione linguistica. Un enunciato appartenente a una data varietà linguistica, come per es. *lui non ce l'aveva* è, in linea di principio, suscettibile di una realizzazione tanto fonica quanto grafica.

Detto questo, dobbiamo ammettere che l'unico aspetto propriamente variazionale dello schema quadripartito di Söll è quello concezionale: appunto "parlato" vs. "scritto" nella sua terminologia. Ci si chiede, però, come integrare questo aspetto nello spazio variazionale pluridimensionale di una lingua storica. Se partiamo da un modello diasiematico tridimensionale quale lo propongono Coseriu (1980) e altri autori (cfr. per es. Nabrings 1981), salta agli occhi che non è possibile ridurre l'aspetto "parlato/scritto" né alla diatopia né alla diastratia. La questione risulta invece molto più spinosa per quanto riguarda la diafasia. Esiste, infatti, tutta una scuola variazionale che considera l'opposizione "parlato/scritto" come uno dei sotto-aspetti della diafasia (cfr. Coseriu 1976; Albrecht 1986/90, I, p. 81 e III, pp. 67-72; Hunnius 1988; Kiesler 1995; Kabatek 2000).

Mi pare tuttavia più convincente un approccio che non faccia coincidere concezione e diafasia. Come già intuito da Söll, l'aspetto concezionale dell'oralità e della scrittura corrisponde a una dimensione variazionale a sé stante e ben individuabile. L'ipotesi della quadridimensionalità dello spazio variazionale è d'altronde sostanzialmente condivisa dalla maggioranza degli italianisti: si pensi al termine 'diamesia' coniato da

Alberto Mioni (1983, p. 508) in modo completamente simmetrico alle denominazioni diasistematiche tradizionali; si pensi anche alle posizioni sostenute da Holtus (1984); Berruto (1985; 1993a; 1993b) e Berretta (1988, p. 770 e segg.; 1994), e ancora da Coveri et al. (1998, pp. 229-297) e Tempesta (2005, p. 84 e segg.). Se si accetta questa modellizzazione quadridimensionale, è chiaramente preferibile evitare termini originariamente diafasici quali "informale/formale" per denominare la dimensione diamesica (ossia "concezionale").

Ma con quali termini possiamo allora denominare questa dimensione concezionale, o diamesica, e a che cosa corrisponde essa esattamente? Se la dimensione diatopica è basata sul parametro dello spazio, quella diastratica su parametri sociali e quella diafasica sul parametro valutativo del livello "stilistico", la dimensione concezionale si definisce, a sua volta, tramite certi parametri comunicativo-funzionali molto elementari, ricorrenti peraltro, in varie forme, in tutte le sistematizzazioni delle proprietà pragmatiche sia della conversazione umana che dell'oralità e della scrittura (cfr. Steger et al. 1974, pp. 76-95; Parisi/Castelfranchi 1977; Henne/Rehbock 2001, p. 32 segg.; Chafe 1982; Schlieben-Lange 1983, pp. 46-51; Biber 1988; 1995; D'Achille 1990, pp. 25-31; Voghera 1992, p. 25; Raible 1994; Ehlich 1994; Briz 1998). Sono rilevanti almeno i dieci parametri seguenti (cfr. Koch/Oesterreicher 1985, pp. 19-23; 1990, p. 8 e segg.; 2007, p. 26 e segg.; 2001, p. 586 e segg.; Koch 2005, p. 41 e segg.):

① comunicazione privata	comunicazione pubblica ①
② interlocutore intimo	interlocutore sconosciuto ②
③ emotività forte	emotività debole ③
④ ancoraggio pragmatico e situazionale	distacco pragmatico ④ e situazionale
⑤ ancoraggio referenziale alla situazione	distacco referenziale ⑤ dalla situazione
⑥ compresenza spazio-temporale (faccia a faccia)	distanza spazio-temporale ⑥
⑦ cooperazione comunicativa intensa	cooperazione comunicativa ⑦ minima
⑧ dialogo	monologo ⑧
⑨ comunicazione spontanea	comunicazione preparata ⑨
⑩ libertà tematica	tema fisso ⑩

Figura 2 - Parametri comunicativi-funzionali

Si tratta ovviamente di parametri talmente fondamentali da assumere uno stato universale, quasi antropologico, mentre i parametri spaziali, sociali, stilistici soggiacenti alle altre dimensioni della variazione linguistica sono sempre di natura storica, particolari per una data lingua. Dato il carattere universale dei parametri comunicativo-funzionali universali, l'aspetto concezionale costituisce, pertanto, la dimensione fondamentale della variazione linguistica. Non potendo purtroppo soffermarmi in questa sede sui dettagli, devo rinviare ad altri lavori in merito (Oesterreicher 1988, pp. 370-378; Koch/Oesterreicher 1990, pp. 13-15; 2007, pp. 37-40; 2001, p. 605 e segg.; Koch 1999; 2005, pp. 47-53).

Ognuno di questi parametri (con una sola eccezione) corrisponde a un continuo: esistono gradi di privatezza (① ↔ ⑩), di intimità (② ↔ ⑨), di emotività (③ ↔ ⑧) ecc.; soltanto la referenza (⑤/⑥), è o ancorata, o svincolata dalla situazione. Per un dato processo di comunicazione, la media dei singoli valori parametrici dà la posizione relativa sul grande continuo concezionale che si estende tra il "parlato" e lo "scritto" nel senso

di Söll. Per il SERMONE, ad esempio, potremmo stabilire, in modo approssimativo, un “diagramma concezionale” del seguente tipo (cfr. Koch/Oesterreicher 2001, p. 587; 2007, pp. 27-29):

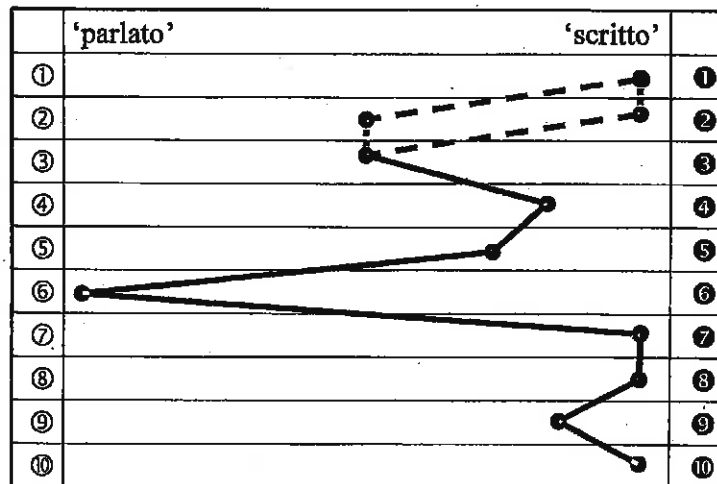


Figura 3 - Valori parametrici del SERMONE

Notiamo che la posizione dei punti corrispondenti ai diversi valori parametrici rimane sempre approssimativa. Nel caso del sermone pare opportuno lasciare un margine abbastanza largo per il parametro ② ↔ ⑥: tra un predicatore e i suoi ascoltatori può esserci un rapporto che varia tra una relativa intimità e il totale anonimato. Per la CHAT – molto diversamente dal sermone – otterremmo un “diagramma concezionale” come il seguente:

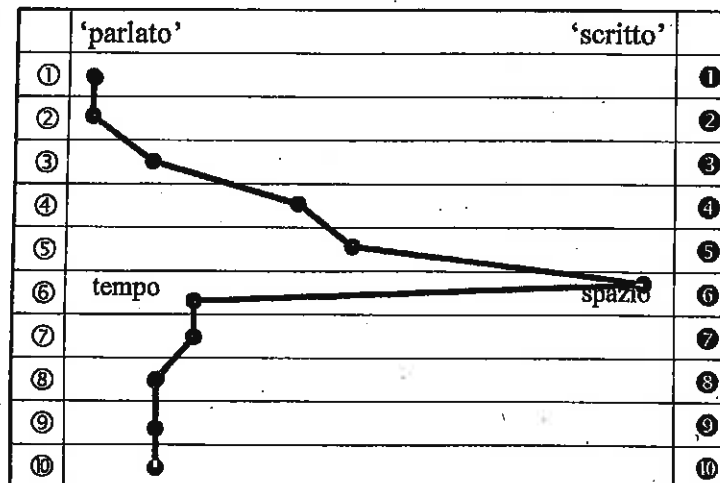


Figura 4 - Valori parametrici della CHAT

Va sottolineato che la chat, pur essendo realizzata attraverso un mezzo grafico, mostra forti influenze del “parlato” (in senso concezionale), mentre il sermone, che si realizza nel mezzo fonico, esibisce certi tratti innegabili dello “scritto” (in senso concezionale). Inoltre, nel caso della chat si verifica, rispetto al parametro ⑥ ↔ ⑥, un divario tra la distanza spaziale e una (relativa) immediatezza temporale.

Anche se i termini “parlato/scritto” di Söll sono stati chiaramente definiti in senso concezionale, è inevitabile che continuino a comportare delle associazioni medialità.

Anche per tale ragione, pare auspicabile trovare una terminologia completamente esente da tali associazioni. (È probabilmente per questo che De Mauro ricorreva a dei termini piuttosto diafasici, come abbiamo visto.) In collaborazione con il mio collega Wulf Oesterreicher abbiamo proposto i termini di “immediatezza comunicativa” (ted. *kommunikative Nähe*) e di “distanza comunicativa” (ted. *kommunikative Distanz*) – espressioni totalmente neutre dal punto di vista mediale – per designare l’aspetto concezionale della variazione linguistica (Koch/Oesterreicher 1985; 1990, pp. 8-12; 2007, pp. 25-35; 2001, pp. 584-587; Koch 2005, p. 41 e segg.). Una volta svincolati da implicazioni medialità indesiderate, possiamo rappresentare in modo esplicito i rapporti tra concezione e realizzazione mediale:

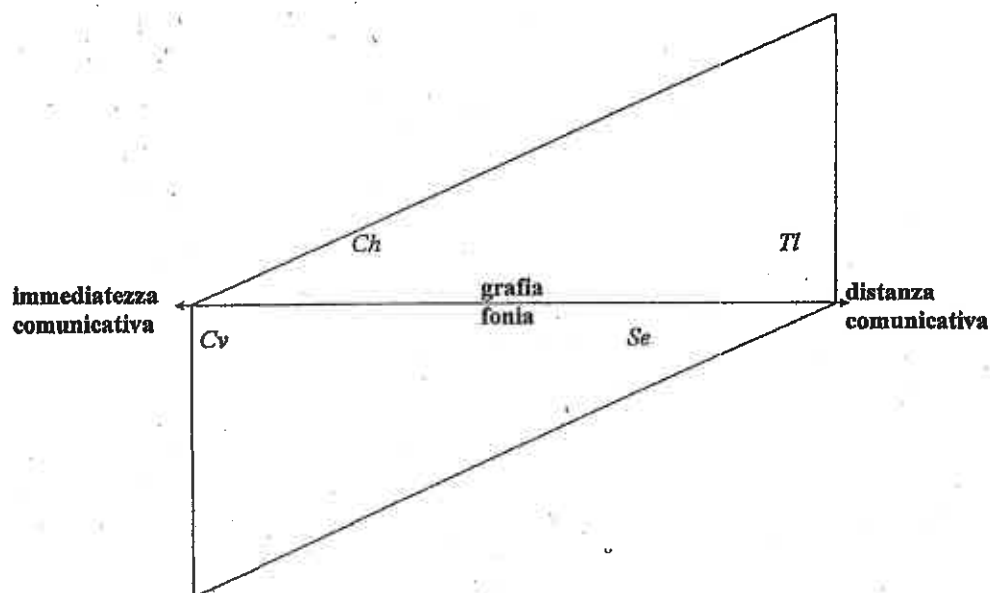


Figura 5 - Spazio mediale-concezionale, illustrato con quattro tipi di comunicazione: conversazione spontanea tra amici (*Cv*), chat (*Ch*), sermone (*Se*), testo di una legge (*Tl*).

In questa maniera risulta chiaro che l’aspetto mediale e quello concezionale sono indipendenti l’uno dall’altro rispetto alle loro basi definitorie a livello della teoria del linguaggio, ma che ciò nonostante esistono delle affinità tra l’immediatezza comunicativa e la realizzazione fonica, da una parte, e tra la distanza comunicativa e la realizzazione grafica, dall’altra parte. Si può ricavare da questa rappresentazione anche il fatto che abbiamo a che fare con un continuo concezionale, ma con una dicotomia mediale.

Possiamo ormai localizzare vari tipi di comunicazione in questo spazio mediale-concezionale. La conversazione spontanea tra amici (*Cv*) corrisponde al tipo estremo d’immediatezza comunicativa in realizzazione fonica. La chat (*Ch*), di cui si è già parlato (Figura 3), è un tipo d’immediatezza relativa in veste grafica. Il sermone (*Se*), l’altro nostro esempio di diagramma concezionale (Figura 4), rappresenta un tipo di distanza relativa in veste fonica. Infine, il testo di una legge (*Tl*) incarna la distanza comunicativa estrema nella realizzazione grafica.

Ecco che stiamo già quasi considerando dei “generi” di testo. È dunque tempo di chiarire questo termine.

2. I “generi”

Prendiamo come punto di partenza il quadro della teoria del linguaggio di Eugenio Coseriu (1976). I fatti del linguaggio umano si possono studiare su tre livelli di astra-

zione (Figura 6): quello universale (dell'attività del linguaggio); quello storico e quello attuale (del discorso individuale). Per Coseriu il livello storico corrisponde semplicemente alla lingua storica (e alle sue varietà), come per es. l'italiano, il francese, l'inglese, l'arabo, il cinese, ecc. oppure l'italiano popolare, l'*argot*, il *cockney*, ecc. Negli ultimi 25 anni, però, è stata messa in evidenza la necessità di distinguere due domini differenti all'interno del livello storico (Figura 6): quello della lingua storica propriamente detta e quello delle "tradizioni di testi" ossia delle "tradizioni discorsive", come per es. il sonetto, il *talk show*, il manierismo, il *genus sublime*, ecc. (cfr. Schlieben-Lange 1983, pp. 138-161; Koch 1988, p. 343 e segg.; 1997; Oesterreicher 1997; Wilhelm 2001; 2005). Questi due domini del livello storico non coincidono affatto: un sonetto si può scrivere in lingue storiche – e in varietà linguistiche – diverse (teoricamente in tutte le lingue...); e d'altra parte, una lingua storica come l'italiano – e persino una varietà linguistica come l'italiano parlato – serve a praticare un immenso numero di tradizioni discorsive diverse.

Livello	dominio	
Universale	attività linguistica	
Storico	lingua storica	tradizione discorsiva
individuale/attuale	discorso	

Figura 6 - Livelli e domini del linguaggio

Va sottolineato che una tradizione discorsiva costituisce un'entità *storica*. Perciò questo concetto non è completamente identico a quello che si chiama anche "tipo di testo" (ted. *Textsorten*) e che corrisponde piuttosto a un'entità sistematica, vista in una prospettiva sincronica. Le tradizioni discorsive sono concepite come entità che, attraverso il tempo, emergono, si trasformano, si differenziano, si mescolano, ecc.

Parlando di "generi", la Figura 6 ci consente di distinguere nitidamente due livelli di analisi (Figura 7): vi sono, da una parte, quelli che io chiamerei i "generi comunicativi", appartenenti al livello universale dell'attività linguistica. La differenza tra testi narrativi e testi argomentativi, per es., è una differenza di generi comunicativi. Dall'altra parte, ci sono le tradizioni discorsive, nel senso definito, che io chiamerò, solo nel contesto di questa relazione, i "generi discorsivi".

Livello	entità	
Universale	generi comunicativi	
Storico	lingue storiche	generi discorsivi
individuale/attuale	discorsi	

Figura 7 - Livelli dello studio del linguaggio e 'generi'

Così, come ha magistralmente dimostrato Raymund Wilhelm (1996), la *copia di una lettera* è un genere discorsivo narrativo che si è trasformato, nella prima metà del Cinquecento, nel genere narrativo dell'*avviso*, che, a sua volta, è il lontano capostipite dell'odierno articolo di cronaca, narrativo anch'esso. Altro esempio: il genere discorsivo del *blog*, emerso recentemente (negli anni 90), è essenzialmente di natura narrativa, ma contiene facoltativamente anche degli elementi argomentativi. Questi esempi ci fanno capire che i generi discorsivi (concreti e fluidi) s'inscrivono nei generi comunicativi (astratti e universali), ma che i generi discorsivi arricchiscono quelli comunicati-

vi di pratiche e di regole nate in un contesto storico particolare, ammettendo magari degli incroci tra le categorie astratte (come nel caso del *blog*).

3. Immediatezza/distanza, generi comunicativi e generi discorsivi

Possiamo ormai definire un po' meglio che cosa intendiamo con "generi del/nel parlato". Partendo dal fatto che il continuo immediatezza-distanza sia un *primum datum* dell'attività linguistica universale (cfr. Oesterreicher 1988, pp. 357, 368, 370, 374; Koch/Oesterreicher 1990, 7/2007, 23-25; 2001, p. 588; Koch 1999, pp. 151-153), possiamo dire che tra i criteri più fondamentali per definire i generi comunicativi contano appunto i parametri concezionali che ho presentato nella prima parte della mia relazione. Il grado di privatezza (① ↔ ②), d'intimità (③ ↔ ④), di emotività (⑤ ↔ ⑥), di dialogicità (⑦ ↔ ⑧), ecc. – tutto questo contribuisce a conformare dei generi comunicativi molto astratti e universali. In questo senso i "generi" del parlato e dello scritto corrisponderebbero a **generi comunicativi dell'immediatezza e della distanza**:

livello	aspetto concezionale	
universale	generi comunicativi dell'immediatezza ↔ della distanza	
storico	varietà 'parlate' ↔ 'scritte'	generi discorsivi dell'immediatezza ↔ della distanza
individuale/attuale	discorsi immediati ↔ distanziati	

Figura 8 - Livelli dello studio del linguaggio e aspetti concezionali

Per quanto riguarda i generi discorsivi – al livello storico –, il loro rapporto con i parametri comunicativi dell'immediatezza e della distanza è più complesso, benché non trascurabile. Dato che i generi comunicativi, come abbiamo visto, s'iscrivono, direttamente oppure incrociandosi, nei generi discorsivi, i valori parametrici dell'immediatezza e della distanza sono presenti anche nei generi discorsivi intrecciati con pratiche interazionali storiche. Ogni genere discorsivo ha il suo profilo concezionale. Pertanto, anche a questo livello storico, potremmo parlare di "generi" del parlato e dello scritto nel senso di **generi discorsivi dell'immediatezza e della distanza** (Figura 8).

4. Generi comunicativi e generi discorsivi nei corpora dell'italiano parlato

Un possibile tipo di applicazione di queste riflessioni riguarda i grandi "corpora dell'italiano parlato" elaborati negli ultimi quindici anni. Giova premettere che in genere si tratta di corpora dell'italiano **fonico**, trascritti in veste grafica (negli ultimi anni, soprattutto in forma elettronica). Ammettiamo dunque sinceramente che il primo criterio di delimitazione di questi corpora è di natura **mediale** (rimane fuori tutto ciò che, nella sua versione originale, è stato realizzato nel medio grafico). Come abbiamo già visto, tuttavia, la sfera della realizzazione fonica abbraccia delle divergenze **concezionali** considerevoli. In altre parole: è proprio il criterio puramente mediale che ci apre uno spazio variazionale estremamente interessante. Questo fatto si rispecchia nella struttura delle migliori raccolte di corpora. Parlare in questo contesto di "estensione della gamma concezionale" in quanto misura della qualità di tali raccolte vuol dire che

si mette in risalto appunto la varietà dei generi comunicativi e discorsivi dell'immediatezza e della distanza.

4.1. I corpora del *LIP*/della *Badip*

Consideriamo, per prima cosa, i corpora che erano alla base del *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* (*LIP* = De Mauro et al. 1993) e che ora si trovano nella *Banca dati dell'italiano parlato* (*Badip* = Schneider et al. 2008). Già dall'inizio questa raccolta di corpora riposava su una tipologia di testi interessante (cfr. De Mauro et al. 1993, 35-41)¹.

- (1) Tipo A: scambio comunicativo bidirezionale con presa di parola libera faccia a faccia
- Tipo B: scambio comunicativo bidirezionale con presa di parola libera non faccia a faccia
- Tipo C: scambio comunicativo bidirezionale con presa di parola non libera faccia a faccia
- Tipo D: scambio comunicativo unidirezionale in presenza del/i destinatario/i
- Tipo E: scambio comunicativo unidirezionale o bidirezionale a distanza o differito su testo non scritto

Se vogliamo chiamare "generi comunicativi" i tipi A, B, C, D ed E, non c'è dubbio che si basano su certi parametri dell'immediatezza e della distanza. Infatti, il Tipo A implica compresenza spazio-temporale (⊙) e dialogicità massima (⊙), il Tipo B compresenza temporale (⊙), ma distanza spaziale (⊙/⊙) e dialogicità massima (⊙), il Tipo C compresenza spazio-temporale (⊙) e una dialogicità alquanto ridotta (⊙/⊙), il Tipo D compresenza spazio-temporale (⊙) e monologicità massima (⊙), il Tipo E distanza spazio-temporale (⊙) e due livelli rispetto al parametro ⊙↔⊙: tutta la gamma tra dialogicità e monologicità in quanto concezione 'trasmessa', ma monologicità, cioè unidirezionalità in quanto concezione dell'atto di trasmissione come tale (⊙)².

Nel contesto della costituzione della raccolta del *LIP* vengono menzionati anche dei generi discorsivi (o, in parte, dei campi tematici):

- (2) Tipo A: - conversazioni in casa;
- conversazioni sul luogo di lavoro;
- conversazioni nell'ambito scolastico e universitario.
- (3) Tipo B: - conversazioni telefoniche normali;
- conversazioni telefoniche registrate alla radio;
- messaggi registrati nelle segreterie telefoniche.
- (4) Tipo C: - assemblee legislative;
- dibattiti culturali;
- assemblee studentesche;
- assemblee sindacali;
- incontri di lavoratori;
- interrogazioni nella scuola elementare;
- interrogazioni nella scuola secondaria;
- esami universitari;
- interrogatori processuali;
- interviste alla radio e alla televisione.

¹ Ora anche: http://languageserver.uni-graz.at/badip/badip/26_typeText.php.

² A proposito del linguaggio 'trasmesso', cfr. AA.VV. 1997; Coveri et al. 1998, 255-265; Tempesta 2005, 116-119.

- (5) Tipo D: - lezioni di scuola elementare;
 - lezioni di scuola secondaria;
 - lezioni universitarie;
 - relazioni a congressi o convegni politici e sindacali;
 - relazioni a congressi o convegni scientifici;
 - comizi politici;
 - omelie;
 - conferenze non specialistiche;
 - arringhe giudiziarie.
- (6) Tipo E: - trasmissioni televisive;
 - trasmissioni radiofoniche.

Tuttavia queste indicazioni non servono a introdurre una sistematica variazionale interna ai tipi A ad E, ma solo a documentare l'unità fondamentale nella diversità interna delle categorie A ad E.

4.2. I corpora di C-ORAL-ROM

La situazione è alquanto diversa nel caso di C-ORAL-ROM (= Cresti/Moneglia 2005), la raccolta romanza quadrilingue di corpora del parlato (francese, spagnolo, italiano, portoghese). Per tutte le lingue descritte troviamo – annotata in inglese – la seguente sistematica unitaria dei tipi di corpora (i numeri tra parentesi indicano il numero di subcorpora presente per ogni tipo nella parte italiana):

(7)		
Informal		
family_private		
conversation (28)	C	ifamcv02
dialogue (20)	C	ifamd102
monologue (25)	C	ifammn01
public		
conversation (5)	C	ipubcv01
dialogue (5)	C	ipubd104
monologue (4)	C	ipubmn04
Formal		
natural_context		
business (2)	T	inatbu02
conference (3)	D	inatco02
law (3)	T	inatla03
political_debate (3)	D	inatpd02
professional_explanation (3)	D	inatpe01
preaching (5)	D	inatpr05
political_speech (3)	D	inatps01
teaching (3)	T	inate01
media		
interview (4)	D	imedin01
weather_forecast (1)	D	imedmt01
news (1)	D	imednw01
documentary (reportage) (4)	D	imedrp03
scientific_press (3)	T	imedsc02
sport (3)	T	imedsp02
talk_show (8)	D	imedts02
telephone		
private_conversation (17)	C	itelpv13
human_machine_interaction (51)		itelmn...

È ben evidente che una parte delle denominazioni dei corpora corrispondono a generi comunicativi (= C) definiti esplicitamente con parametri concezionali: *family_private*: conversation / dialogue / monologue; *public*: conversation / dialogue / monologue; *telephone*: private conversation; *formal*: natural context. Diversamente, la grande opposizione tra informale e formale ha poca rilevanza concezionale, come vedremo.

Un altro gruppo d'indicazioni corrisponde più o meno a generi discorsivi (= D): *formal*: natural context: conference / political debate / professional explanation / preaching / political speech; *formal*: media: interview / weather forecast / news/documentary (reportage) / talk show. Anche queste categorie (storiche) contengono delle informazioni concezionali che rimangono, però, implicite e che bisogna portare alla luce indirettamente, come vedremo più avanti.

Un terzo gruppo d'indicazioni è di natura meramente tematica (T): *formal*: natural context: business / law / teaching; *formal*: media: scientific press / sport. Esistono eventualmente certe affinità tra campi tematici e tendenze concezionali (per es., il diritto – law – sembra piuttosto richiedere una certa distanza comunicativa), ma questa correlazione sembra abbastanza vaga e sottomessa a molteplici variazioni.

Certamente, si può criticare il carattere misto della classificazione dei corpora *C-ORAL-ROM* che si basa su categorie eterogenee corrispondenti sia a generi comunicativi (C), sia a generi discorsivi (D), sia a campi tematici (T). Ciò nonostante i problemi di classificazione dei testi non c'impediranno di servirci, come base empirica per gli studi sul parlato, dell'ampio e svariato materiale linguistico raccolto in questi preziosi corpora.

5. Trattati linguistici e conformazione concezionale dei corpora: it. 'averci'

5.1. L'analisi multidimensionale secondo Biber

Dobbiamo affrontare, a questo punto, il problema del rapporto tra tratti linguistici e conformazione concezionale – ossia in genere: variazionale – dei corpora. In linea di principio esistono due modi di procedere:

1. Si sceglie un corpus la cui conformazione variazionale è stata stabilita in base a criteri extralinguistici, e si osserva poi l'uso di un dato fenomeno linguistico all'interno del corpus per determinare il suo valore variazionale.
2. Si sceglie un fenomeno il cui valore variazionale è stato stabilito in precedenza e si osserva poi il suo uso in un corpus di conformazione variazionale incerta, per determinare appunto lo stato variazionale di questo corpus.

Il passo 2. presuppone ovviamente un passo del tipo 1. Sarebbe forse più accurato parlare di un andirivieni metodologico che, tutto sommato, ci porta avanti anche nello studio dei corpora. Si pensi, per esempio, all'approccio di Douglas Biber (1995). In un primo tempo egli cerca di corroborare delle ipotesi sulla funzione variazionale di un gran numero di fenomeni linguistici. Definisce, tra l'altro, un parametro scalare "coinvolto—informazionale" (ingl. *involved—informational*), basandosi su diversi indicatori linguistici³. Si avvale, poi, di indicatori di questo tipo per procedere a uno spoglio

³ Indicatori del coinvolgimento secondo Biber (1995): verbi soggettivi (ingl. *to assume, to believe, to know*, ecc.), verbi al presente, pronomi della seconda e della prima persona, pronomi dimostrativi, particelle discorsive; indicatori dell'"informazionalità": quantità dei nomi, lunghezza delle parole, aggettivi attributivi.

multidimensionale di corpora estesi e per assegnare a diversi 'generi' di testi dei valori parametrici (che io chiamerei "concezionali"). Rispetto al continuo 'coinvolto—informazionale' appena menzionato, egli giunge a una gradazione come quella rappresentata nella figura seguente:

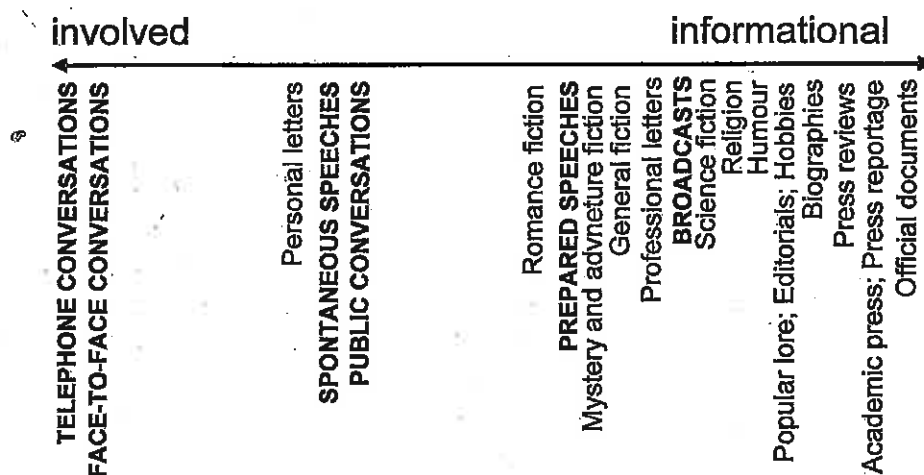


Figura 9 - Gradazione di "generi" rispetto al continuo 'coinvolto—informazionale' (secondo Biber 1995)

Si noti tra parentesi che anche Biber mescola generi comunicativi, generi discorsivi e campi tematici.

5.2. 'Averci' nei corpora del LIP e di C-ORAL-ROM

Nel 1993, appena uscito il LIP, ho realizzato un piccolo spoglio elettronico basato su corpora del gruppo M, provenienti da Milano (Koch 1994). Uno dei fenomeni studiati era l'emblematico *averci*, tipico, a quanto pare, dell'italiano parlato, cioè dell'immediatezza comunicativa (cfr. Pulgram 1978; Christmann 1984; Berruto 1985, 127):

(8) si facciamo così tanto io *ce l'ho* a casa (MC 8)

I risultati (v. Appendice I = diagramma 1) hanno evidenziato una netta gradazione cominciando dal corpus MA (quello più vicino all'immediatezza → Tipo A in (1)), passando da MC (→ Tipo C) fino a MD (quello più 'distanziato' → Tipo D).

Capovolgendo adesso la prospettiva e partendo dall'ipotesi che *averci* sia difficilmente compatibile con una varietà distanziata "italiano scritto", ho rifatto uno spoglio, sulla base, questa volta, di un certo numero di corpora C-ORAL-ROM, per cercare di precisare la loro conformazione concezionale. Da ogni gruppo ho scelto un solo corpus, in cui sono state contate le occorrenze sia di *avere* (senza *ci*) che di *averci*. I corpora scelti sono elencati nella colonna destra di (7)⁴. Per non falsare i risultati non si è tenuto conto né di *avere* ausiliare né di *avere* in quanto parte di un'unità polirematica (come nell'esempio (9)), perché in questi casi *ci* è assente o almeno abbastanza raro.

(9) no tu *hai* ragione te (i.f.amcv02, 144)

I risultati sono presentati nell'Appendice II (= diagrammi 2-5) secondo l'ordine del numero decrescente di occorrenze di *averci* (si è dovuto tralasciare il corpus

⁴ Da ogni gruppo di corpora si è scelto sempre il corpus più grande, contenente il numero massimo di parole in assoluto.

imedmt01 scelto dal tipo *weather_forecast* e tutti i corpora del tipo – abbastanza peculiare – *human_machine_interaction=itelmn...*, perché in essi non si riscontra nessun'occorrenza di *avere* nonché di *averci*). Come si vede, i corpora *itelpv13* del tipo *telephone: private_conversation* e *ifamcv 02* del tipo *family_private: conversation* hanno il numero più alto di occorrenze di *averci*, corrispondente ad una percentuale rispettiva di 96% e di 85,7% (diagramma 2). Questo dato è interpretabile come segno d'un grado massimo d'immediatezza. Dal lato opposto del continuum troviamo ben sei corpora che contengono esclusivamente occorrenze di *avere* (diagramma 5): *ipubmn04* (*public: monologue*), *imedin01* (*media: interview*), *imednw 01* (*media: news*), *imedsp02* (*media: sport*), *imedts02* (*media: talk_show*), *inatte01* (*natural_context: teaching*). In questi casi l'assenza di *averci* pare essere dovuta al grado relativamente alto di distanza.

Questi risultati – provvisori, s'intende – ci forniscono la seguente gradazione concezionale dei tipi di corpora, almeno per quanto riguarda il fenomeno preso in esame:

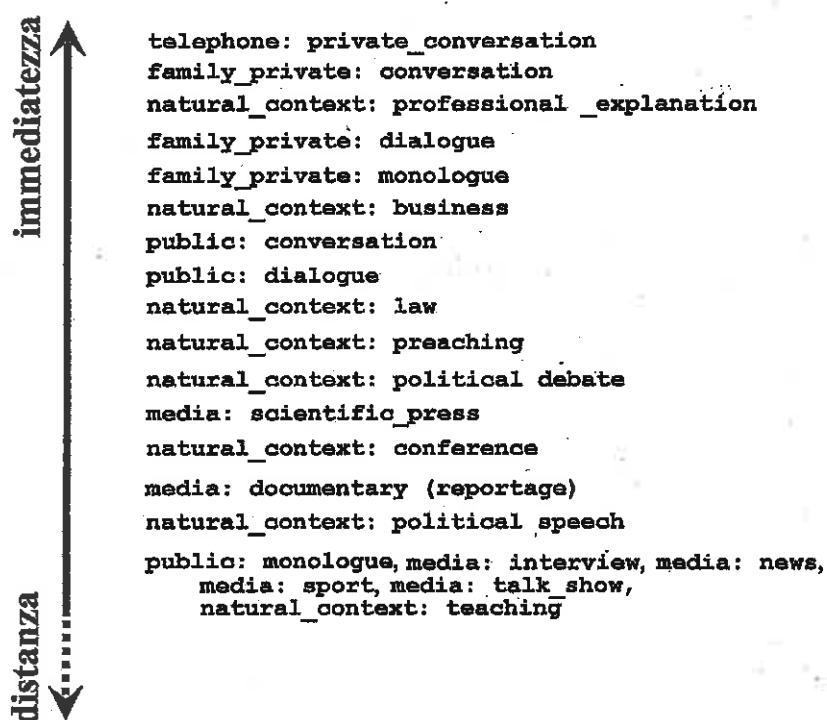


Figura 10 - Gradazione di "generi" C-ORAL-ROM rispetto al continuo 'immediatezza—distanza' (in base al numero di occorrenze di *averci*)

L'alta rilevanza concezionale del fenomeno studiato in questa sede conferisce un ordine nuovo ai "generi" rappresentati in questa raccolta, ordine che per molti aspetti non corrisponde all'ordine sistematico dei corpora nella raccolta. L'opposizione informale/formale svanisce in gran parte. I parametri prettamente concezionali, quali il grado d'intimità (① ↔ ②), di privatezza (③ ↔ ④) e di dialogicità (⑤ ↔ ⑥) si fanno chiaramente sentire (soprattutto nei generi comunicativi essenzialmente definiti da essi), ma anche i generi discorsivi e persino le categorie basate su campi tematici vengono risistemate secondo criteri concezionali.

Si può inoltre osservare, una volta di più, un fatto che colpiva già gli utenti dei corpora del *LIP*: secondo il numero di occorrenze di fenomeni tipici del "parlato", la con-

versazione telefonica sembra essere il modo di comunicazione più vicino all'immediatezza (cfr. anche De Mauro et al. 1993, p. 157). Questo aspetto sarebbe da studiare in dettaglio. È vero che, malgrado la distanza spaziale, i parlanti sviluppano una più grande privatezza, emotività e spontaneità che non in una situazione faccia a faccia? E perché? Non posso fare a meno di chiedermi se non siano, in fin dei conti, piuttosto i metodi d'indagine a provocare questa particolarità. Dopotutto un microfono nascosto in un ricevitore telefonico intimidisce forse meno che un microfono sul tavolo.

6. Conclusioni

Abbiamo visto quale ruolo rilevante ricoprono nella discussione qui condotta i "generi" del parlato in quanto generi comunicativi che traducono parametri universali dell'immediatezza e della distanza. Questi parametri vanno poi a ripercuotersi – certo in modo più indiretto – sui generi discorsivi in quanto entità storiche. Anche i tipi di testi definiti in base ad altri criteri (campi tematici ecc.) devono piegarsi, indipendentemente dalla loro definizione, alla logica concezionale. L'esempio di *'averci'* ci ha dimostrato la stretta corrispondenza tra la conformazione concezionale di un genere (sia comunicativo che discorsivo) e l'occorrenza dei fatti linguistici.

Concludendo queste mie osservazioni, desidero almeno accennare alla possibilità di discutere questi problemi anche nell'ambito della diacronia. In questo caso abbiamo a che fare esclusivamente con documenti grafici, il che certamente non ci impedisce di cercare dei testi appartenenti a generi comunicativi diversi dal punto di vista concezionale. Basti rinviare, a conferma di ciò, all'eccellente lavoro di D'Achille (1990) su *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, un'indagine basata su una tipologia testuale che si definisce – sia pure in una terminologia diversa – in gran parte attraverso valori parametrici dell'immediatezza e della distanza.

Appendice I

Avere e averci in corpora milanesi del LIP (secondo Koch 1994, 202-207)

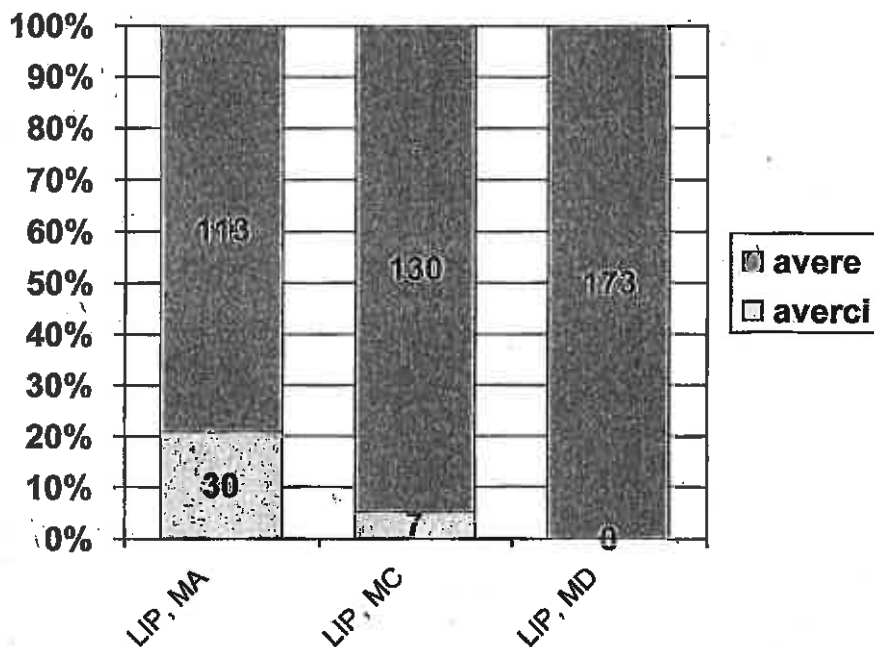


Diagramma 1

Appendice II:

Avere e averci in una scelta rappresentativa di corpora CD-ORAL-ROM

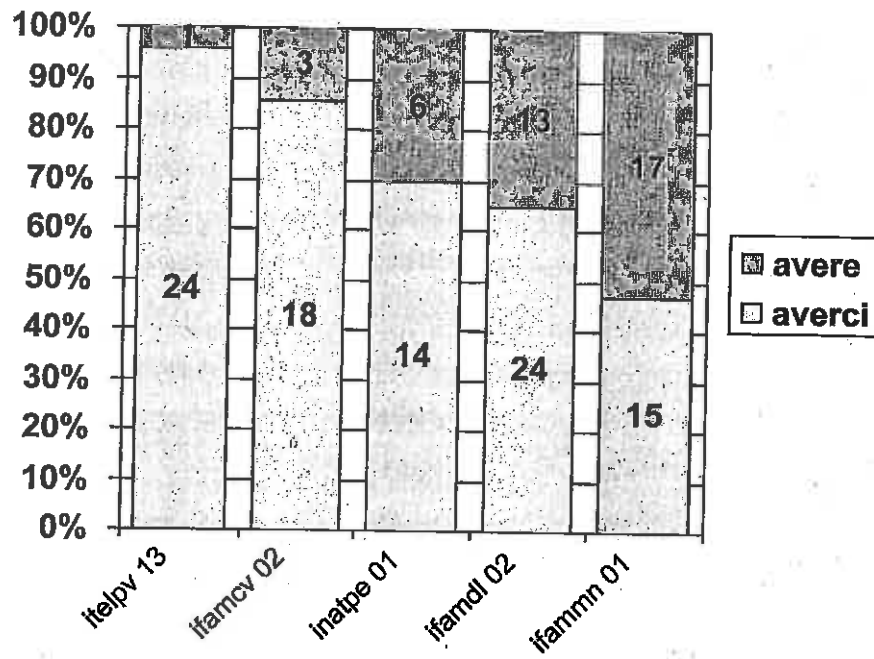


Diagramma 2

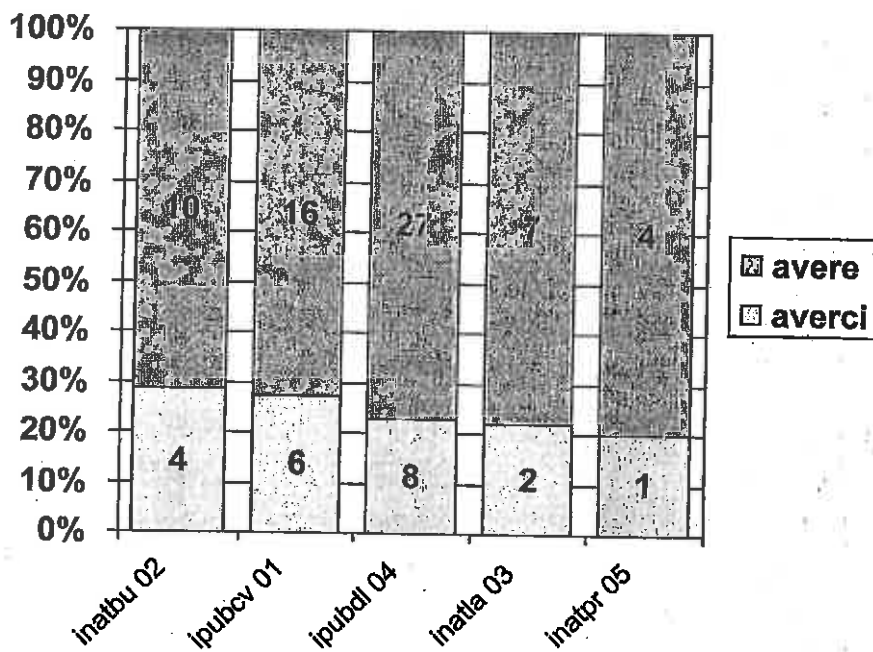


Diagramma 3

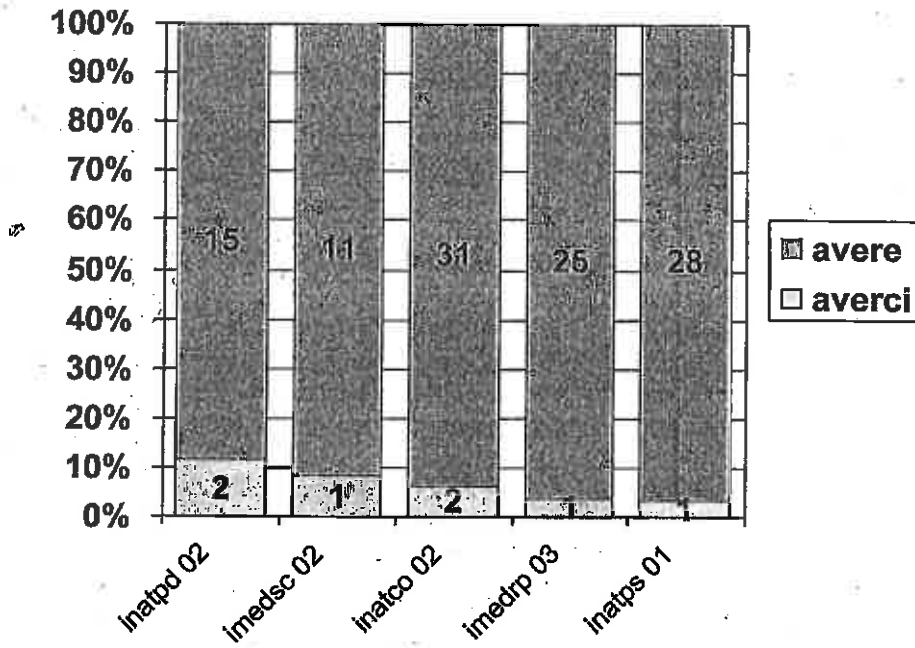


Diagramma 4

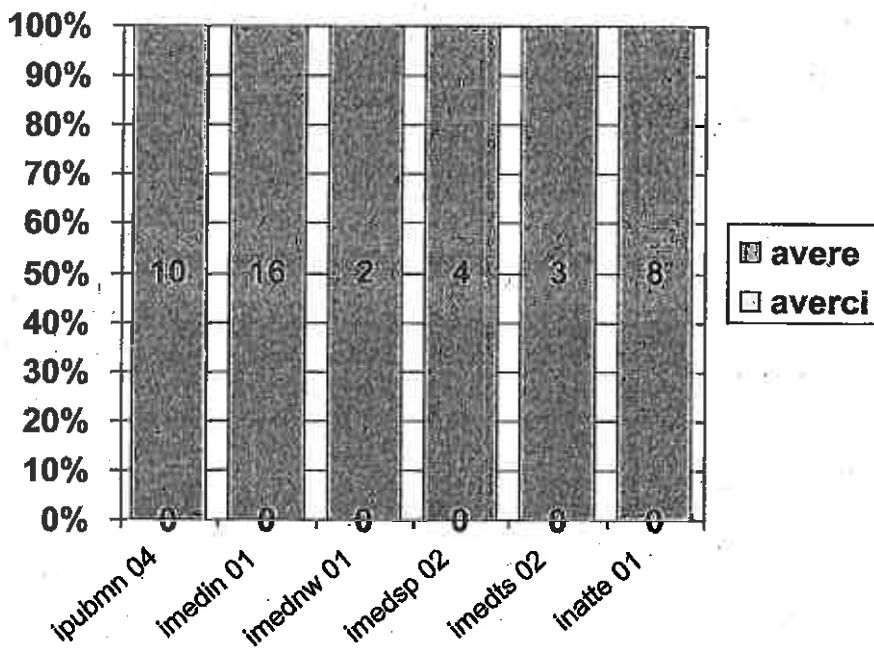


Diagramma 5

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. AA. VV., *Gli italiani trasmessi: la radio*, Firenze 1997.
- Albrecht J. Albrecht, 'Substandard' und 'Subnorm'. Die nicht-exemplarischen Ausprägungen der 'Historischen Sprache' aus varietätenlinguistischer Sicht, in G. Holtus, E. Radtke, a cura di, vol. 1, 1096, pp. 65-88; vol. 3, 1990, pp. 44-127.
- Albrecht et alii J. Albrecht, J. Lüdtke e H. Thun, a cura di, *Energieia und Ergon. Sprachliche Variation, Sprachgeschichte, Sprachtypologie. Studia in honorem Eugenio Coseriu*, 3 voll., Tübingen 1988.
- Behaghel O. Behaghel, *Geschriebenes Deutsch und gesprochenes Deutsch*, in O. Behaghel *Von deutscher Sprache. Aufsätze, Vorträge und Plaudereien*, Lahr 1927, pp. 11-34.
- Berretta 1988 M. Berretta, *Linguistica delle varietà*, in Holtus et alii 1988-2005, IV, pp. 762-774.
- Berretta 1994 M. Berretta, *Il parlato italiano contemporaneo*, in L. Serianni e P. Trifone, a cura di, *Storia della lingua italiana*, vol. 2, Torino, pp. 239-270.
- Berruto 1985 G. Berruto, *Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?*, in G. Holtus e E. Radtke, a cura di, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen 1985, pp. 120-151.
- Berruto1993a G. Berruto, *Le varietà del repertorio*, in A. A. Sobrero 1993, pp. 3-36.
- Berruto1993b G. Berruto, *Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche*, in A. Sobrero 1993, pp. 37-92.
- Biber 1988 D. Biber, *Variation Across Speech and Writing*, Cambridge 1988.
- Biber1995 D. Biber, *Dimensions of Register Variation. A Cross-linguistic Comparison*, Cambridge 1995.
- Briz A. Briz, *El español coloquial en la conversación. Esbozo de pragmatogramática*, Barcelona 1988.
- Chafe W. L. Chafe, *Integration and involvement in speaking, writing and oral literature*, in D. Tannen, a cura di, *Spoken and Written Language: Exploring Orality and Literacy*, Norwood, N.J 1988, pp. 35-53.
- Christmann H. H. Christmann, *Signor Rossi, ce l'ha l'acqua?*, in G. Holtus e E. Radtke, a cura di, *Umgangssprache in der Iberoromania. Festschrift für Heinz Kröll*, Tübingen 1984, pp. 395-403.
- Coseriu 1976 E. Coseriu, *Lezioni di linguistica generale*, Torino 1976.
- Coseriu 1988 E. Coseriu, 'Historische Sprache' und 'Dialekt', in Albrecht, Lüdtke, Thun 1988, I, pp. 54-61.
- Coveri, Benucci, Diadori L. Coveri, A. Benucci e P. Diadori, *Le varietà dell'italiano. Manuale di sociolinguistica italiana*, Roma 1998. Bonacci.
- Cresti e Moneglia E. Cresti e M. Moneglia, a cura di, *C-ORAL-ROM. Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages*. Amsterdam/Philadelphia 2005.

- D'Achille P. D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma 1990.
- De Mauro T. De Mauro, *Tra Thamus e Theuth. Note sulla norma parlata e scritta, formale e informale nella produzione e realizzazione dei segni linguistici*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 11(1970), pp. 167-179.
- De Mauro et alii T. De Mauro, F. Mancini, M. Vedovelli, M. Voghera, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano 1993.
- Ehlich K. Ehlich, *Funktion und Struktur schriftlicher Kommunikation*, in, Günther e Ludwig, 1994/96, I, pp.18-41.
- Frank et alii B. Frank, Th. Haye, D. Tophinke, a cura di, *Gattungen mittelalterlicher Schriftlichkeit*, Tübingen 1997.
- Günther e Ludwig H. Günther e O. Ludwig, a cura di, *Schrift und Schriftlichkeit/Writing and Its Use. Ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung/A Interdisciplinary Handbook of International Research*, 2 vol., Berlin/New York.
- Henne e Rehbock H. Henne e H. Rehbock, *Einführung in die Gesprächsanalyse*, Berlin/New York (2001).
- Holtus G. Holtus, *Codice parlato e codice scritto*, in, id. *Il dialetto dall'oralità alla scrittura*, 2 vol., Pisa I, pp. 1-12.
- Holtus, Metzeltin, Schmitt G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt, a cura di, *Lexikon der Romanistischen Linguistik*. 8 voll.; Tübingen, 1988-2005.
- Hunnius K. Hunnius, *Français parlé - ein problematisches Konzept*, in «Zeitschrift für romanische Philologie» 104 (1988), pp. 336-346.
- Kabatek J. Kabatek, *L'oral et l'écrit - quelques aspects théoriques d'un 'nouveau' paradigme dans le canon de la linguistique romane*, in W. Dahmen et alii, a cura di, *Kanonbildung in der Romanistik und in den Nachbardisziplinen. Romanistisches Kolloquium XIV*, Tübingen 2000, pp. 305-320.
- Kiesler R. Kiesler, *Français parlé = französische Umgangssprache?* in «Zeitschrift für romanische Philologie», 111 (1995), pp. 375-406.
- Koch 1988 P. Koch, *Italienisch: Externe Sprachgeschichte I*, in G. Holtus et alii 1988-2005, IV, pp. 343-360.
- Koch 1994 P. Koch, *Prime esperienze con i corpora LIP*, in T. De Mauro, a cura di, *Come parlano gli italiani*, Firenze 1994, pp. 201-216.
- Koch 1997 P. Koch, *Diskurstraditionen: zu ihrem sprachtheoretischen Status und ihrer Dynamik*, in Frank et alii 1997, pp. 43-79.
- Koch 1999 P. Koch, *'Gesprochen/geschrieben' - eine eigene Varietätendimension?*, in N. Greiner, J. Kornelius, G. Rovere, a cura di, *Texte und Kontext in Sprachen und Kulturen. Festschrift für Jörn Albrecht*, Trier 1999, pp. 141-168.
- Koch 2005 P. Koch, *'Parlato/scritto' quale dimensione centrale della variazione linguistica*, in E. Burr, a cura di, *Tradizione & Innovazione. Il parlato: teoria - corpora - linguistica dei corpora*, Vol. 1, Firenze 2005, pp. 41-56.
- Koch e Oesterreicher 1985 P. Koch e W. Oesterreicher, *Sprache der Nähe - Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte* in «Romanistisches Jahrbuch», 36 (1985), pp. 15-43.

- Koch e Oesterreicher 1990 P. Koch e W. Oesterreicher, *Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch, Italienisch, Spanisch*, Tübingen 1990.
- Koch e Oesterreicher 2001 P. Koch e W. Oesterreicher, *Langage parlé et langage écrit*, in *Holtus et alii* 1988-2005, I,2, pp. 584-627.
- Koch e Oesterreicher 2007 P. Koch e W. Oesterreicher, *Lengua hablada en la Romania: Español, francés, italiano*, Madrid 2007 [edizione spagnola, interamente rimaneggiata di Koch/Oesterreicher 1990].
- Martinet A. Martinet, *Eléments de linguistique générale*, Paris 1960.
- Mioni A. M. Mioni, *Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*, in AA. VV. *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, 2 voll., I (1983), pp. 495-517.
- Nabrings K. Nabrings, *Sprachliche Varietäten*, Tübingen 1981.
- Oesterreicher 1988 W. Oesterreicher, *Sprechtätigkeit, Einzelsprache, Diskurs und vier Dimensionen der Sprachvarietät*, in *Albrecht et alii* 1988, II, pp. 355-386.
- Oesterreicher 1997 W. Oesterreicher, *Zur Fundierung von Diskurstraditionen*, in *Frank et alii*, 1997, pp. 19-41.
- Parisi e Castelfranchi D. Parisi e C. Castelfranchi, *Scritto e parlato*, in «*Studi di Grammatica Italiana*» 6 (1977), pp. 167-190.
- Pulgram E. Pulgram, *Latin-Romance 'habere': double function and lexical split*, in «*Zeitschrift für Romanische Philologie*», 94 (1978), pp. 1-8.
- Raible W. Raible, "Orality and Literacy", in Günther e Ludwig 1994/96, I, pp. 1-17.
- Schlieben-Lange B. Schlieben-Lange, *Traditionen des Sprechens. Elemente einer pragmatischen Sprachgeschichtsschreibung*, Stuttgart 1983.
- Schneider S. Schneider et alii, *Banca dati dell'italiano parlato (Badip)* [http://lingua-geserver.unigraz.at/badip/badip/30_collaboratori.php][ultima modifica 13/02/2008].
- Sobrero A. A. Sobrero, *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma/Bari 1993.
- Söll L. Söll, *Gesprochenes und geschriebenes Französisch*, Berlin 1974.
- Steger H. Steger e K-H. Deutrich, G. Schank, E. Schütz, *Redekonstruktion, Redekonstruktionstyp, Textexemplar, Textsorte im Rahmen eines Sprachverhaltensmodells. Begründung einer Forschungshypothese*, in H. Moser, a cura di, *Gesprochene Sprache. Jahrbuch 1972 des Instituts für deutsche Sprache*, Düsseldorf 1974, pp. 39-97.
- Tempesta I. Tempesta, *Fra norma e varietà. Aspetti e problemi della lingua italiana*, San Donato Milanese 2005.
- Voghera M. Voghera, *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*, Bologna 1992.
- Wilhelm 1996 R. Wilhelm, *Italienische Flugschriften des Cinquecento (1500-1550). Gattungsgeschichte und Sprachgeschichte*, Tübingen 1996.
- Wilhelm 2001 R. Wilhelm, *Diskurstraditionen*, in M. Haspelmath, E. König, W. Oesterreicher, W. Raible, a cura di, *Language Typology and Language Universals/Sprachtypologie und sprachliche Universalien/La typologie des langues et les universaux linguistiques. An International Handbook/Ein internationales Handbuch/Manuel international*. 2 voll., Berlin/New York, 2001, I, pp. 467-478.
- Wilhelm 2005 R. Wilhelm, *Diskurstraditionen*, in «*La lingua italiana*» 1 (2005), pp. 157-161.